

Mariagrazia Gerina

ROMA Si sono preoccupati di spiegarlo bene ai loro studenti: «Il contratto è scaduto da quindici mesi, la qualità della scuola è a rischio. Scioperiamo». Poi, con la bandiera della pace attorno al collo, sono andati allo scontro. Centinaia di migliaia di insegnanti, bidelli, segretari. Esasperati, umiliati, inascoltati, hanno aderito in massa allo sciopero generale, proclamato da Cgil, Cisl, Uil e Snals, che a fine giornata, cifre alla mano, registrano una partecipazione da record. E gridano al successo anche Cobas e Unicobas. Allo sciopero, secondo i sindacati, ha aderito più del 60% dei lavoratori, con punte dell'80% e del 100%.

Hanno incrociato le braccia insegnanti e bidelli e per un giorno hanno fermato la scuola. Istituti chiusi, lezioni sospese, cortei e manifestazioni in tutta Italia. Insegnanti e studenti ieri si sono incontrati nelle piazze, tra le bandiere dei sindacati e quelle della pace, che da settimane sventolano alle finestre di migliaia di istituti. Perché la scuola che resiste contro la riforma e contro i tagli del governo, in queste settimane si è trasformata in una vera e propria centrale di pace. E, «la scuola è contro la guerra», ripetono gli striscioni portati ieri in corteo da bambini e insegnanti, a Bologna come a Palermo. Cortei partecipatissimi contro la guerra e contro la Moratti. Sfilano in sessantamila a Milano, venticinquemila a Bologna, dove il corteo degli studenti si unisce a quello degli insegnanti, ventimila a Torino e ancora migliaia a Roma, dove sono ben tre le manifestazioni, a Firenze, Cagliari, Bari, Palermo. Centosessantamila persone hanno scelto di trascorrere in piazza la giornata. «Perché la scuola siamo noi e il governo deve capirlo».

Più soldi agli insegnanti, aveva promesso Berlusconi in campagna elettorale. Stipendi europei come corollario alla scuola delle tre «i» era lo slogan di B. per raccogliere più voti. Due anni dopo, con la riforma affidata a Letizia Moratti e il portafoglio consegnato a Giulio Tremonti, lo scontento e la rabbia dilagano nell'intero corpo docente, da quindici mesi in attesa di nuovo contratto e da altrettanto tempo senza nuove assunzioni. «Altra che scuola delle tre "i", a rischio non è solo il nostro posto di lavoro ma la qualità dell'istruzione», dicono gli insegnanti che ieri sono scesi in piazza. Due anni di governo Berlusconi e il fronte sindacale non è mai stato così compatto nel merito e nel metodo della protesta. Tremonti

“ Astensione quasi totale dal lavoro. Classi vuote e cortei in ogni città contro un'istruzione allo sfascio e le promesse non mantenute del governo ”



Uniti tutti i sindacati confederali e non. E la lotta per un contratto bloccato da 15 mesi si lega alla protesta contro la guerra ”

Scuola: sì alla pace, no alla Moratti

Uno sciopero senza precedenti che ha unito studenti, professori e personale non docente



Sopra, insegnanti della Cgil, Cisl, Uil e San di fronte alla direzione regionale istruzione del Lazio. Foto Arcieri. A destra, manifestazione di ieri per la pace a Roma. Foto di Andrea Sabbadini



la denuncia dei Ds

Tecnologie, i passi indietro della destra

ROMA Migliorare il livello e la fruibilità da parte dei cittadini delle tecnologie della conoscenza con due obiettivi primari: rilanciare il settore insieme alla relativa ricerca e, contemporaneamente, garantire a tutti un maggior livello di partecipazione alla vita culturale. Questi gli impegni rilanciati ieri nel corso di un seminario organizzato dai Ds, che ha visto la partecipazione di studiosi, rappresentanti delle aziende e parlamentari.

Il settore dell'Ict (Information Communication Technologies) è infatti - secondo i Ds - strettamente connesso anche allo sviluppo di molti settori industriali e di servizio, una realtà che va quindi assolutamente seguita nei suoi sviluppi, anche economici, visto che del comparto fanno parte 79.000 imprese

che nel 2002 hanno dato lavoro a circa 600.000 persone e, indirettamente, a quasi 3 milioni di lavoratori.

Un settore in cui, ha accusato l'ex ministro per la Funzione pubblica Franco Bassanini, il governo Berlusconi ha perso più di un anno vanificando quanto di positivo era stato fatto in termini di innovazione ed e-government dal centrosinistra. Nella passata legislatura, ha sottolineato Bassanini, era convinzione comune l'importanza strategica del settore, mentre oggi non solo «si è persa questa linea guida», ma su tutti i fronti dell'innovazione «si registra un evidente regresso». Nello specifico, molteplici sono le cause alla base del ritardo che il nostro paese è costretto a scontare: «Sono state diminuite le risorse disponibili - ha spiegato l'ex ministro - non si è fatta promozione di servizi e contenuti, non sono state pianificate le necessarie operazioni per aumentare l'alfabetizzazione e abbattere il digital divide; infine la scelta di un ministro ad hoc che - ha concluso - ha paradossalmente determinato un'assenza di regia». E che il nostro paese stia pagando un pesante dazio tecnologico lo dimostrano innanzitutto i dati: a fronte di una crescita costante proseguita per dieci anni, nei primi sei mesi del 2002 il mercato dell'Ict ha fatto registrare un calo dell'1,2%.

«Dopo questa giornata siamo tutti più forti. Da oltre tre mesi il ministro Tremonti blocca le trattative»

«Ora devono darci risposte chiare»

co dei lavoratori».

Cosa intende dire?
«In Parlamento è stato approvato un ordine del giorno che vincola il governo a fissare lo stato giuridico dei docenti, ovvero a determinare le condizioni di lavoro del personale, riducendo la contrattazione. Gli insegnanti dovrebbero accettarlo, in cambio di maggiori retribu-

zioni. Di nuove promesse non credibili, se si pensa che poche centinaia di milioni di Euro destinati al contratto sono diventati una questione di Stato. La vicenda del contratto è emblematica: all'inizio di gennaio il ministro Moratti indica ai sindacati quali sono le risorse per il rinnovo. Si tratta di somme accantonate attraverso una pesante ri-

duzione del personale della scuola. Perché Tremonti lo aveva detto ben chiaro: non ci sono soldi da investire per la scuola. Poi anche su queste risorse frutto di risparmi è ricominciato il braccio di ferro tra i due ministri».

Possibile che tutto si riduca a un braccio di ferro tra Tremonti e Moratti?

«Il meccanismo è chiaro: Moratti dispone di alcune decisioni e Tremonti impone vincoli di risorse. Il punto, però, è che manca una logica di governo. Evidentemente, l'istruzione non è un tema che sta a cuore all'intera campagna governativa. E per questo che tutto finisce per ridursi a una diatribe tra i ministri direttamente coinvolti. Il risultato dello scontro è sempre a somma zero per la scuola. Basta guardare alla riforma appena approvata in parlamento, senza che il governo abbia impegnato un Euro. È lo stesso a successo per la vicenda del contratto. Tutto fermo dal 23 gennaio perché Tremonti doveva verificare i conti della Moratti. Chi paga, comunque, sono i lavoratori e la scuola».

Oggi però sono scesi in piazza in tanti e sotto le insegne di tutti i sindacati riuniti. Un bel risultato?

«Certo, questa grande unità mostrata oggi è una risorsa molto importante per i lavoratori della scuola. Da qui possiamo ripartire per incalzare il governo, che dovrà cominciare a dare risposte adeguate ai problemi sollevati dai sindacati. Il fronte dei temi su cui daremo battaglia al governo è vasto: va dal contratto alla qualità dell'istruzione, a una riforma della scuola che la maggior parte dei lavoratori considerano in modo negativo. Contro la riforma la Cgil prepara una nuova manifestazione, il prossimo 12 aprile. E questa volta, in piazza ci sarà anche la società civile, che già è nel comitato organizzatore».

ma.ge.

Gli studenti accanto ai professori per dire «no alle bombe». Cinquantamila a Milano, migliaia a Roma. A Genova la manifestazione più colorata

Nei cortei bandiere arcobaleno e slogan contro la guerra

Massimo Solani

ROMA Accanto al personale scolastico per protestare contro la riforma Moratti e il mancato rinnovo contrattuale. Ma in strada soprattutto per manifestare il proprio «no» alla guerra in Iraq e all'appoggio che il governo italiano ha concesso alle forze anglo-americane. E con questi due «imperativi» che migliaia di studenti di tutto il paese hanno deciso ieri di unirsi alle manifestazioni organizzate dai sindacati della scuola nel giorno dello sciopero generale, per rilanciare il messaggio di pace portato in strada già la scorsa settimana a poche ore di distanza dall'esplosione delle prime bombe sulla capitale irachena. Cortei e presidi, infatti, sono stati organizzati in tutta Italia dove gli studenti, unendosi alle manifestazioni sindacali o organizzandone di autonome, hanno di nuovo portato con sé le bandiere dell'iride per una mobilitazione che si alimenta di giorno in giorno e sembra ingrandirsi ad ogni nuovo appuntamento.

Imponente per partecipazione il corteo svoltosi ieri a Milano dove circa 60 mila fra studenti e insegnanti e giovani dei centri sociali si sono accodati allo striscione dei sindacati portando in strada un enorme lenzuolo, di oltre 50 metri quadrati, con la scritta «no alle bombe». Una iniziativa simile a quella scelta dagli studenti bolognesi che, confluendo in più di settemila nel corteo sindacale dopo un primo troncone separato, hanno sfilato dietro allo striscione «Vogliamo un mondo di pace» realizzato dal movimento studentesco. E sempre nel capoluogo emiliano, per questa sera, è in programma un presidio-fiaccolata promosso dalla Sinistra universitaria e dal «Coordinamento studenti per la pace»; i partecipanti, spiegano gli organizzatori, saranno chiamati in piazza Verdi a disegnare con la luce delle candele un enorme simbolo di pace.

Presidi e cortei si sono svolte ieri anche a Roma dove studenti e docenti hanno manifestato fianco a fianco sotto le bandiere della pace. Oltre alle iniziative organizzate dai sin-

dacati, infatti, anche gli studenti della sinistra giovanile hanno indetto una manifestazione cui hanno aderito 15 scuole superiori e che da piazza Esedra si è snodata fino a Torre Argentina.

Erano invece circa 45 gli istituti superiori di Torino che hanno preso parte alla manifestazione organizzata dal comitato «Torino contro la guerra» che ha portato molte delle circa 20 mila persone sotto le finestre del Comune dove un giovane si è arrampicato sino al balcone del palazzo per sventolare una bandiera coi colori della pace. E proprio su richiesta dei manifestanti e dell'Associazione Libera, nel pomeriggio, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ha deciso di far issare a mezz'ora in segno di lutto per le vittime della guerra e del terrorismo le bandiere comunali. Hanno deciso invece di bloccare per alcuni minuti la stradale Adriatica gli studenti di Fano che hanno manifestato ieri al fianco degli insegnanti portando in corteo le bandiere della pace.

Più colorata invece la protesta degli stu-

denti di Genova che, dopo esser sfilati in corteo assieme al personale scolastico contro la riforma Moratti e contro i bonus regionali a sostegno delle famiglie che hanno scelto le scuole private, hanno organizzato un presidio davanti alla Prefettura, al termine del quale hanno versato del colorante rosso nell'acqua della fontana di Piazza De Ferrari. A Padova, circa 500 studenti insieme ai Disobbedienti e al comitato «Fermiamo la guerra» hanno invece sfilato per tutto il pomeriggio di ieri davanti alla sede dell'università dove era in corso la cerimonia di apertura dell'anno accademico. Portata a spalla dai manifestanti, una giovane accompagnata dai rumori delle bombe sparati dagli altoparlanti si è finta morta, a simboleggiare il rischio che corrono in queste ore le popolazioni irachene.

Ma nonostante il successo delle manifestazioni di ieri gli studenti sono già pronti a scendere di nuovo in piazza contro la guerra; primo appuntamento il prossimo venerdì, cui seguirà la manifestazione nazionale del 12 aprile a Roma.